

ambientaliste – hanno fornito l'impressione di una regione esposta in maniera sensibile ai traffici e agli smaltimenti illeciti di rifiuti. Tutte le denunce e le informazioni sono state attentamente vagliate e confrontate con l'attività delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria.

Si può, in via preliminare, affermare senz'altro che in Liguria si sono registrati in questi anni numerosi casi di illeciti collegati con il ciclo dei rifiuti: ma ciò che più conta è che i casi su cui è tuttora impegnata la magistratura sono decisamente tra i più gravi mai registrati in Italia. Si citano, in proposito, le indagini dell'autorità giudiziaria di La Spezia sulle presunte irregolarità di gestione della discarica di Pitelli e l'attività della magistratura di Savona, che ha portato al rinvenimento di decine di migliaia di fusti tossici nascosti in una cava di Borghetto Santo Spirito.

A queste vanno aggiunte le indagini che coinvolgono la città di La Spezia, in merito ai casi delle cosiddette « navi a perdere » e delle « navi dei veleni », che proprio in quel porto sarebbero state caricate di rifiuti prima di essere le une affondate deliberatamente nel Mediterraneo e le altre inviate nei Paesi in via di sviluppo per smaltimenti illeciti di rifiuti pericolosi. Per quanto riguarda tali gravi fatti, anzi, si deve registrare il nuovo allarme che l'autorità giudiziaria ha ritenuto di esplicitare nel corso del recente convegno sul « Ciclo dei rifiuti in Italia », organizzato da questa Commissione, a proposito della ripresa delle spedizioni di carichi illeciti verso l'Africa e l'America latina. Si tratta di denunce di particolare gravità, sulle quali questa Commissione vigilerà con la massima attenzione.

9.1. Le infiltrazioni della criminalità organizzata.

La Liguria è stata nei passati decenni terra interessata dai soggiorni obbligati di numerosi soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, in particolar modo alla 'ndrangheta calabrese. Ciò ha determinato – specie nel savonese – l'arrivo di familiari ed amici di tali soggetti, che hanno in certa misura ricreato le attività delittuose tipiche di dette associazioni. Si tratta di un fenomeno già ampiamente illustrato da altri soggetti istituzionali (si vedano, in particolare, le relazioni delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul fenomeno della mafia): qui si deve però evidenziare come alcuni di questi soggetti si siano interessati anche al *business* degli smaltimenti illeciti di rifiuti.

Tali attività hanno riguardato, in maniera particolare, i rifiuti tossico-nocivi (ora pericolosi) prodotti in notevoli quantità nella stessa Liguria e nelle regioni con essa confinanti. Ciò si è evidenziato nel caso di Borghetto Santo Spirito, dove sono stati rinvenuti – in una cava di proprietà di Federico Fazzari – 12.500 fusti per complessive 25 mila tonnellate di rifiuti pericolosi. Il proprietario della cava è legato parentalmente a Carmelo Gullace, persona sottoposta a misure cautelari antimafia: la magistratura ha, infatti, ottenuto il sequestro dei suoi beni per 15 miliardi e l'applicazione di cinque anni di sorveglianza nei suoi confronti.

Alle 25 mila tonnellate di rifiuti pericolosi citate vanno aggiunti altri 40 mila fusti seppelliti – a detta dello stesso Fazzari – dalla

medesima organizzazione in una cava nei pressi di Lavagna. Tali fusti non sono però stati sinora individuati. È tuttavia credibile che tale smaltimento illecito sia avvenuto, visti i notevoli quantitativi trattati dal Fazzari insieme a Federico Casanova, il reale regista dell'operazione; pertanto la Commissione sollecita le autorità regionali ad un rapido intervento, che consenta di verificare la presenza di tali fusti nella località citata, per evitare il verificarsi di gravi episodi di inquinamento.

Prima di segnalare ulteriori smaltimenti illeciti ad opera di tale organizzazione (nonché i collegamenti di cui essa godeva) è tuttavia opportuno evidenziare il fatto che nella cava di Borghetto Santo Spirito sono stati rinvenuti anche fusti provenienti da importanti aziende pubbliche, come la Snam, e da aziende private di rilevanza nazionale, come la Farmitalia e la Stoppani.

Protagonista della vicenda di Borghetto Santo Spirito appare dunque Federico Casanova, personaggio tuttora residente ed operante in Francia. È stato accertato che il Casanova ha goduto negli anni ottanta di rapporti ad elevati livelli con personaggi di governo dell'Europa dell'est. A titolo di esempio, si può citare il fatto che abbia ospitato — all'insaputa del Governo italiano, dei servizi segreti italiani e delle forze dell'ordine italiane — un ministro in carica del Governo della Repubblica socialista di Polonia. Ha inoltre operato in affari con la società Kimica Ice, di Sulina (Romania), amministrata addirittura da Elena Ceausescu, moglie del dittatore ucciso nel corso della rivoluzione del 1990. Verso l'isola di Sulina sono state accertate spedizioni di rifiuti pericolosi prodotti da aziende italiane.

Infiltrazioni della criminalità organizzata appaiono chiaramente anche nella vicenda della discarica di Pitelli, gestita dalla Contenitori Trasporti di Orazio Duvia: amministratori della società furono, nei primi anni novanta, elementi poi coinvolti nell'indagine « Adelphi » della magistratura napoletana.

Infine, un ultimo caso di presunte infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti in Liguria riguarda una ditta operante nel levante genovese, di proprietà di una famiglia calabrese, sulla quale sono tuttora in corso i dovuti accertamenti. Risulta però agli atti che il titolare di tale società ha patteggiato una condanna presso la procura di Verbania, per aver utilizzato una falsa autorizzazione a smaltire rifiuti liguri in Piemonte. A seguito di tale atto, la regione Liguria aveva avviato il procedimento per la revoca dell'autorizzazione in attesa di approfondimenti legali; il titolare della ditta ha però ceduto la proprietà al figlio, quindi la società è stata considerata a tutti gli effetti « nuova » ed ha ottenuto l'autorizzazione all'attività.

La Commissione deve, a tale proposito, rilevare che il cambio di titolarità dal padre al figlio non appare un valido esempio di trasparenza ed invita pertanto la regione a vigilare in maniera costante sulle attività di tale ditta.

9.2. Le responsabilità della pubblica amministrazione.

I casi di illeciti verificatisi nel savonese e nello spezzino paiono essere stati possibili soprattutto grazie a connessioni degli indagati con

elementi appartenenti alla pubblica amministrazione. Nella vicenda di Borghetto Santo Spirito è infatti coinvolto Eligio Accame, ex sindaco di Tovo San Giacomo e socio in diverse aziende di smaltimento, che — peraltro — utilizzarono anche la discarica che lo stesso Accame fece aprire in base al purtroppo noto articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Lo stesso personaggio era riuscito a costituire una specie di impero nel settore dei rifiuti, con il quale ad esempio controllava, grazie alla As&Co finanziaria spa, il quarantanove per cento della Ponticelli srl, cioè la società che ha gestito fino al 1996 la discarica controllata di Imperia.

Ancora più evidenti le responsabilità della pubblica amministrazione nel caso della discarica di Pitelli, dove una serie di mancati o omessi controlli ha favorito la situazione oggi al vaglio della magistratura. Già il primo atto, vale a dire la concessione edilizia per la realizzazione della discarica, del 31 gennaio 1979, pare viziato da irregolarità, poiché l'utilizzo dell'area non doveva essere consentito, in quanto il piano regolatore ne prevedeva l'uso in parte quale zona panoramica ed in parte quale zona per l'edilizia economico-popolare. Inoltre, una parte dell'area divenuta discarica era soggetta a servitù militare, ma non è stato rintracciato l'eventuale nulla-osta da parte dell'autorità militare.

Praticamente tutti gli ulteriori atti amministrativi aventi ad oggetto la discarica di Pitelli contengono elementi tali da farli ritenere in contrasto con la normativa: in alcuni casi sono state accettate documentazioni palesemente incomplete, in altri sono state concesse proroghe in difformità dalle precedenti concessioni (peraltro viziate da irregolarità), in altri ancora non sono stati acquisiti tutti i pareri richiesti dalla legge.

Non deve quindi destare sorpresa il fatto che ad Orazio Duvia (titolare della Contenitori Trasporti) sono state sequestrate carte dalle quali emergevano dazioni di denaro ad un'enorme pluralità di soggetti. Nel corso degli anni, il Duvia ha tessuto una rete grazie alla quale aveva elementi fidati in ogni ambiente: dai partiti politici alle forze dell'ordine, dalle associazioni ambientaliste alla curia.

Né può suscitare sorpresa il fatto che la discarica di Pitelli abbia agito per quasi un ventennio senza alcun controllo amministrativo che individuasse le già acclamate illegalità, come il seppellimento di rifiuti pericolosi sotto la mensa ed altri locali dell'impianto; desta perplessità invece il fatto che non vi sia stato alcun intervento giudiziario (benché le prime denunce nei confronti dell'impianto siano datate ai primi anni ottanta) e che sia intervenuta — peraltro per caso — la magistratura di un'altra città, Asti.

Il motivo per cui tutto ciò sia potuto accadere è questione che adesso la magistratura dovrà accertare: questa Commissione, effettuando la sua prima missione proprio a La Spezia, ha voluto dare un segnale concreto di grande interesse verso tale questione. Inoltre, sono proseguiti in maniera costante i rapporti dei consulenti della Commissione con le autorità e la polizia giudiziaria spezzina. Tale interesse resterà costante, poiché il caso di Pitelli viene ritenuto uno dei più gravi episodi di inquinamento ambientale e di violazione della normativa di protezione.

Di recente, quando già era in corso la discussione sulla presente relazione, la procura della Repubblica di La Spezia ha reso noto che l'incidente probatorio promosso per accertare la natura e la provenienza dei rifiuti esistenti nella discarica è pressoché concluso essendo state depositate le perizie tecniche.

La Commissione ha acquisito tali atti ed ha in corso ulteriori approfondimenti.

In ogni caso, poiché dalla vicenda della discarica di Pitelli emerge una serie di interrogativi concernenti, tra gli altri, ruoli e comportamenti della pubblica amministrazione e degli organismi militari responsabili dell'arsenale di La Spezia, la Commissione stabilisce di costituire un apposito gruppo di lavoro, coordinato dallo stesso relatore, avente il compito di procedere a tutti gli accertamenti necessari per fare piena luce sull'intera vicenda, ivi compresi gli aspetti concernenti le attività di smaltimento delle ceneri della centrale termoelettrica di La Spezia e le attività militari, inclusa la produzione di armi da parte della società Oto Melara.

9.3. L'attività dell'autorità giudiziaria.

Si è già detto della perplessità in merito alla non-azione della sollecitata magistratura spezzina nei confronti della discarica di Pitelli. Attualmente è stato possibile apprendere che sono in corso diversi incidenti probatori per acquisire elementi processuali certi in vista della futura fase dibattimentale. Non è possibile pertanto esprimere alcun parere sull'andamento della vicenda giudiziaria. Questa Commissione ritiene, tuttavia, di dover sollecitare pubblicamente gli organi competenti affinché la polizia giudiziaria impegnata (il nucleo di polizia forestale di La Spezia) sia dotata di elementari strumenti di lavoro, nonché retribuita con il pagamento delle ore straordinarie. Si tratta di questioni che potrebbero apparire non degne di comparire in una relazione al Parlamento; è invece vero il contrario, non essendo accettabile il fatto che uomini dello Stato siano costretti a lavorare per diverse ore a titolo volontario.

La vicenda giudiziaria di Borghetto Santo Spirito è invece giunta alla fase dibattimentale, con tempi lunghissimi, per cui sono ormai caduti in prescrizione i reati connessi allo smaltimento illecito dei rifiuti: sono tuttora valide, invece, le ipotesi di disastro doloso e tentato inquinamento delle falde acquifere. Ciò dimostra ancora una volta come sia del tutto necessaria l'introduzione nel codice penale italiano della nozione di delitto ambientale, con previsioni di pene tali da poter utilizzare strumenti di indagine adeguati, con prescrizione dei reati in tempi più lunghi. Si rimanda anche in questa occasione al documento su tale materia già approvato da questa Commissione.

Non si tratta, come evidenziano il caso di Borghetto Santo Spirito o quello di Pitelli, di accanimento giudiziario: è opinione di questa Commissione che atti che hanno terribili conseguenze sul territorio, e sulle persone che lo abitano, non possono essere sanzionati semplicemente in via amministrativa.

9.4. Gli altri episodi di illeciti nel ciclo dei rifiuti.

Orazio Duvia, citato quale protagonista della vicenda di Pitelli, ha già patteggiato due condanne (insieme a Guido Bernacca, Natalino Rebecchi, Rinaldo Zona, Giancarlo Motta e Antonio Andreani) per la gestione della discarica di Vallescura. Le condanne sono state inflitte dalla pretura di La Spezia nel 1993 e nel 1994. A seguito di queste, va sottolineato, nessuna pubblica amministrazione ha ritenuto di dover intervenire nei confronti dei condannati, che hanno continuato ad operare nel settore.

Ma l'area di La Spezia appare interessata da una gestione oligopolistica e priva di controlli nel settore rifiuti: le società che si aggiudicano la realizzazione delle discariche sono, infatti, tutte collegate tra loro. Andreani compare ad esempio nelle vicende giudiziarie inerenti la discarica di Monte Montada, per le quali è sottoposto a procedimento giudiziario anche l'ex sindaco della città Lucio Rosaia. Così come la società Sistemi Ambientali (riconducibile alla « galassia » Duvia) è in lizza per gestire la discarica di Bosco di Checco e realizzare quella di Val Bosca.

In provincia di Savona sono state rinvenute discariche abusive soprattutto a Cairo Montenotte ed a Magliolo: in questi due centri sono state rinvenute ingenti quantità di rifiuti di ogni tipologia, provenienti anche in questo caso da importanti aziende nazionali.

Le altre due province liguri (Genova ed Imperia) sono state anch'esse teatro di episodi di illecito smaltimento, anche se non nelle dimensioni che hanno colpito lo spezzino ed il savonese. Si ritiene, tuttavia, di dover sollecitare tutti gli organismi competenti ad un maggior controllo del territorio.

Si ricorda che il 27 aprile 1995 la regione Liguria ha emanato la legge regionale n. 39 recante « Istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure ».

A seguito di bando di selezione, l'anno successivo, il 29 luglio 1996, con deliberazione n. 2608, si è provveduto alla nomina del direttore generale. Con successivi provvedimenti ed azioni si è arrivati, con deliberazione n. 2818 del 25 luglio 1997, a provvedere, tra l'altro: all'assegnazione all'ARPAL del personale ad essa spettante, ai sensi di legge, proveniente dalle ASL liguri, nonché del personale regionale necessario alla gestione dell'attività del sistema informativo dell'ambiente e del territorio; alla quantificazione dei fondi necessari all'ARPAL, a valere sul fondo sanitario nazionale.

A partire dal 1° gennaio 1998 l'ARPAL è pienamente operativa.

PIEMONTE

Premessa.

Nel corso della passata legislatura, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse ebbe ad interessarsi di alcuni aspetti concernenti lo smaltimento dei

rifiuti nella regione Piemonte. In particolare concentrò la propria attenzione su: le gravi compromissioni all'ambiente causate dalle irregolarità registrate nel trattamento di rifiuti tossico-nocivi derivanti dalla produzione di coloranti nell'area della ex Interchim di Ciriè (Torino); l'impianto di compostaggio dei rifiuti sito nel comune di Novara e le complesse vicende giudiziarie connesse alla sua realizzazione con i fondi pubblici in relazione al suo mancato funzionamento; lo stoccaggio e l'incenerimento di rifiuti speciali e tossico-nocivi da parte della società Ecolibarna operante nel comune di Serravalle Scrivia (Alessandria), nonché la situazione connessa al recupero dell'area.

L'anticipata conclusione di quella legislatura impedì il prosieguo dell'indagine sulle altre situazioni di allarme esistenti nella regione, nonché di seguire gli sviluppi delle inchieste già avviate.

Con l'insediamento di questa Commissione d'inchiesta che, sia pure rinnovata e potenziata (da monocamerale in bicamerale), si colloca per esplicita volontà del Parlamento in una linea di continuità con quella operante nella passata legislatura, l'indagine ha avuto nuovo impulso e sono stati effettuati ulteriori approfondimenti. Peraltro, poiché da alcune situazioni di particolare rilievo, e dallo stato di alcuni procedimenti giudiziari, sono scaturite connessioni con questioni interessanti anche la regione Liguria, la Commissione, pur rispettando la specificità delle due realtà territoriali, ha deciso di riferirne nel medesimo contesto.

10. *L'attività conoscitiva della Commissione.*

10.1. Le audizioni e le missioni riguardanti il Piemonte.

In data 24 settembre 1997, la Commissione ha proceduto, in sede di adunanza plenaria, all'audizione dell'assessore all'ambiente della regione Piemonte, dottor Ugo Cavallera. Lo stesso assessore è stato nuovamente sentito in data 27 novembre 1997, quale rappresentante (in sostituzione del presidente Vito D'Ambrosio) della conferenza Stato-regioni.

In data 2 dicembre 1997, sempre in sede di adunanza plenaria, è stato udito il sostituto procuratore della Repubblica, Luciano Tarditi, e l'ispettore del nucleo operativo del Corpo forestale dello Stato, Gianni de Podestà.

Nei giorni 20 e 21 novembre 1997, una delegazione della Commissione, composta dal Presidente Scalia e dai senatori Lasagna ed Asciutti, si è recata in Piemonte per l'esame di varie questioni interessanti l'insediamento, nella regione, di impianti di smaltimento, di trattamento e di produzione di rifiuti.

I sopralluoghi hanno avuto corso presso l'impianto Thermoselect di Verbania, l'impianto di compostaggio di Novara, l'impianto ENEA di Saluggia (Vercelli), il deposito ex-Saclà di Asti, l'impianto LaFuMet di Villastellona (Torino) e l'area ex-Interchim di Ciriè (Torino).

La missione si è poi conclusa con le audizioni, presso la prefettura di Torino, del prefetto Mario Moscatelli, dei rappresentanti della regione Piemonte (Giorgio Belfiore, responsabile del settore smalti-

mento rifiuti e risanamento atmosferico, ed Agata Milone, dirigente del settore rifiuti della regione), del rappresentante dell'Unione industriali di Torino, Massimo Settis, del sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Torino, Cesare Parodi, del sostituto procuratore della Repubblica di Novara, Marina Caroselli, del direttore di Legambiente del Piemonte, Attilio Tornavacca, e del responsabile regionale di Ambiente e/vita del Piemonte, Franco Bosco.

La Commissione ha, inoltre, acquisito, nel corso di questo primo scorcio di legislatura, numerosi documenti relativi a specifiche questioni regionali, atti di polizia giudiziaria e provvedimenti giudiziari. Sono pervenute anche istanze e denunce di associazioni ambientaliste, riguardanti particolari questioni di interesse regionale. È stata acquisita ed ha formato oggetto di esame la normativa regionale in tema di rifiuti, con i provvedimenti amministrativi di attuazione.

11. Le normative regionali e lo stato di attuazione. L'azione delle pubbliche amministrazioni.

11.1. La normativa sui rifiuti nella regione Piemonte.

Sul piano legislativo, la regione Piemonte ha prodotto una normativa specifica sui rifiuti che, sia sotto il profilo dell'indicazione delle priorità e della programmazione degli interventi sia sotto quello della descrizione del territorio e dell'individuazione della localizzazione degli impianti, è una delle più avanzate del Paese. Sul livello di attuazione del piano di interventi e sulla reale congruità della normativa, si dirà più avanti, una volta illustrata la mappa degli impianti esistenti e della loro funzionalità.

La Commissione ha acquisito e valutato i seguenti atti deliberativi:

« Piano di bonifica delle aree contaminate » (approvato con deliberazione del consiglio regionale n. 293-CR 17094 del 26 novembre 1991, in fase di aggiornamento);

« Linee guida per interventi di bonifica di terreni contaminati » (approvato con deliberazione del consiglio regionale n. 1089 dell'8 marzo 1995);

legge regionale n. 59 del 13 aprile 1995 recante « Norme per la riduzione, il riutilizzo e lo smaltimento dei rifiuti »;

« Elenco prezzi per opere pubbliche per interventi di bonifica di terreni contaminati » (approvato con deliberazione della giunta regionale n. 35-8489 del 29 luglio 1996);

« Piano regionale di gestione dei rifiuti » (approvato con deliberazione del consiglio regionale n. 436-11546 del 29 luglio 1997). Tale piano è l'aggiornamento di quello approvato il 24 maggio 1988 (n. 832-7331) e recepisce i criteri dettati dal decreto legislativo n. 22 del 1997 relativamente al sistema integrato di smaltimento dei rifiuti sanitari e dei rifiuti industriali, agli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani, compresi quelli per la raccolta differenziata delle frazioni secca ed umida, e dei rifiuti inerti.

11.2. La mappa degli impianti in Piemonte e l'azione programmatica dell'amministrazione regionale.

11.2.1. Gli impianti - Discariche per i rifiuti solidi urbani.

Dal piano regionale di gestione dei rifiuti, pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Piemonte del 29 settembre 1997, risulta che sul territorio piemontese sono in attività, alla data del 31 agosto 1996, 28 discariche di prima categoria per RSU per una capacità residua complessiva di 6.601.000 mc. Poiché nel 1995 la produzione dei rifiuti solidi urbani, al netto dei recuperi destinati allo smaltimento finale, è stata stimata in 2.379.686 mc, la regione Piemonte ha previsto un'autonomia teorica media regionale di circa due anni e sette mesi, ipotizzando un conferimento costante, in qualità ed in quantità, di rifiuti smaltiti. In ragione di tale dato, l'ente territoriale ha valutato una situazione di pre-emergenza rifiuti per alcuni ambiti territoriali (ottimali) e di emergenza in altri (tali i casi di zone quali Verbania, Cusio, Ossola e Vercellese, la cui potenzialità e livello di autonomia sono ridotti anche al di sotto dell'anno di operatività). Tra gli ambiti territoriali in emergenza sono da ricomprendere le località del consorzio alessandrino — composto da 32 comuni, tra cui Alessandria e Valenza — i cui rifiuti, dopo la chiusura della discarica di Castelceriolo, sono portati fuori provincia; in una prima fase a Pisa (discarica di Chianni) ed attualmente a Torino (discarica Amiat), con ritiro della parte umida per l'impianto di compostaggio di Castelceriolo; inoltre l'astigiano, che, privo di un proprio impianto, dall'inizio del giugno 1998 porta i suoi rifiuti alla discarica di Rovato nel bresciano, ma solo per tre mesi; ancora il consorzio dell'acquese, da anni privo di discarica, costretto a portare i rifiuti o fuori provincia (Torino) o nella valle Scrivia; il progetto dell'impianto a Gavonata di Cassine vede l'opposizione, che non pare immotivata, dei viticoltori e della popolazione.

Il piano regionale sottolinea, inoltre, che all'interno dell'ambito territoriale ottimale e di bacino vi sono zone ampiamente coperte, mentre altre si trovano in una situazione di forte emergenza che si risolve, come nel caso dell'astigiano, nella mancanza di qualsiasi discarica autorizzata. Peraltro, la dipendenza dalle discariche nello smaltimento dei rifiuti è aggravata dal fatto che gli impianti a tecnologia complessa, realizzati in Piemonte negli anni passati, non sono ancora, per diverse ragioni, operanti a regime.

Più nello specifico, la situazione di questi impianti, quale risulta dall'elaborato della regione, è la seguente:

l'impianto di riciclaggio « Consorzio Cuneese » di Borgo San Dalmazzo (capacità di 140 t/d) è attualmente fermo per la difficoltà di produrre e collocare il compost non di alta qualità e l'RDF: entrambi i materiali terminano normalmente in discarica; solo recentemente il compost è stato impiegato per il recupero di cave;

l'impianto di riciclaggio « Consorzio Novarese » di Novara (capacità di 240 t/d) è fermo a causa di una vertenza pendente con il costruttore (impianto dichiarato « non collaudabile »);

l'impianto di riciclaggio « Consorzio Alessandrino » di Castelceriolo (capacità di 150 t/d) è avviato, con frazione organica raccolta separatamente nell'alessandrino ed in altri territori regionali;

l'impianto di termodistruzione « CONSERVCO » di Mergozzo (capacità complessiva prevista 240 t/d) ha in fase di collaudo le prime due linee ristrutturate per una potenzialità di 120 t/d (terza linea da realizzare);

l'impianto di termodistruzione del comune di Vercelli (capacità complessiva prevista 225 t/d) ha le linee 2 e 3 ristrutturate ed in fase di collaudo, per una capacità totale di 150 t/d, mentre la linea 1, non funzionante, è da ristrutturare;

l'impianto « Thermoselect » (potenzialità nominale di 4,2 t/h, funzionante a 2 t/h, come riscontrato in occasione di controlli effettuati dall'ARPA, dipartimento provinciale di Novara, nel maggio 1997) è privo di autorizzazione della regione Piemonte ed ha richiesto una lunga fase di messa a regime. Il suo esercizio, comunque, pone seri problemi, come è stato evidenziato in esito ai suddetti controlli.

È, inoltre, in fase di avviamento l'impianto di trattamento e di valorizzazione del secco-leggero del consorzio chierese, per una potenzialità complessiva di 6.000 t/anno.

Complessivamente, al 31 agosto 1996, risultano operanti, in costruzione o solo autorizzati 15 impianti di compostaggio di grandi dimensioni, che ricevono fanghi urbani, frazione verde e rifiuti agro-alimentari, per una potenzialità complessiva superiore alle 250.000 t/anno. Vi sono, infine, ulteriori impianti di compostaggio di piccole dimensioni (complessivamente otto) con potenzialità inferiore alle 1.000 t/anno.

Per una più completa descrizione delle discariche autorizzate operanti sul territorio regionale, si allegano tre tabelle tratte dal piano regionale dei rifiuti della regione Piemonte (BUR Piemonte n. 38 del 29 settembre 1997, III supplemento speciale) (allegati 1, 2, 3).

11.2.2. La raccolta differenziata.

La regione Piemonte ha documentato e precisato, anche nel corso delle audizioni con i suoi rappresentanti, di essersi dotata di strumenti per la programmazione e la promozione del riutilizzo (tra questi le norme ed i criteri per la progettazione territoriale della raccolta differenziata). In esito alle varie deliberazioni regionali, sin dal 1988, sono stati presentati dai soggetti pubblici competenti (consorzi ed aziende pubbliche) progetti territoriali interessanti la quasi totalità del territorio regionale.

Negli anni 1988-1995 sono stati complessivamente finanziati, dal Ministero dell'ambiente e dall'assessorato all'ambiente della regione Piemonte, 114 progetti presentati da consorzi pubblici, aziende municipalizzate e comunità montane operanti in Piemonte, relativi ad iniziative sperimentali o alla realizzazione di strutture di servizio. Il Ministero ha erogato i finanziamenti in due momenti successivi, in

ottemperanza ai decreti ministeriali del 30 dicembre 1989 e del 31 ottobre 1991, concorrendo nella misura massima del 50 per cento alle spese di investimento per la realizzazione di impianti e servizi finalizzati all'utilizzo ed alla commercializzazione dei materiali derivanti dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e rifiuti urbani pericolosi. In totale, i contributi previsti dal Ministero ammontano a lire 6.273.510.000; tali somme tuttavia, per la gran parte, non risultano disponibili, per cui molte iniziative progettuali sono avviate solo in parte o non sono neppure iniziate, mentre altre sono state terminate nonostante i contributi non siano stati erogati. La regione Piemonte, dal canto suo, ha erogato con cadenza annuale, dal 1988 al 1995, l'importo totale di lire 14.335.418.000, con il quale sono stati finanziati ben 107 progetti presentati da aziende e consorzi piemontesi.

La regione Piemonte, nell'ambito del « Programma triennale per la tutela ambientale 1994-1996 », ha previsto degli interventi che riguardano, complessivamente, la costruzione di 10 impianti, fra i quali alcune aree attrezzate, impianti di compostaggio e trattamento della frazione verde, un impianto di trattamento e selezione RSU e RUP, ed un impianto di trattamento e selezione dei contenitori in plastica. Tanto risulta dal prospetto che segue:

Strutture a servizio della raccolta differenziata finanziate dalla regione Piemonte

BACINO	SOGGETTO	TIPOLOGIA DEL PROGETTO		NOTE	
		Area Attrezzata	Stazione Conferimento	Località	Tipo di finanziamento (oltre a quello regionale)
1	ASPAN Verbania Con. Serv. V.C.O.	1		Mergozzo	Finanziamento nazionale
2	AMSNU Novara	1		Novara	
5	CONSORZIO OVADESE	1		Novi Ligure	
6	AMNU Alessandria		1	Castelceriolo	Finanziamento nazionale
	CONSORZIO CASELESE	1		Casale	Finanziamento nazionale
7	CONSORZIO ASTIGIANO	1		Asti	Finanziamento nazionale
	ASP Asti		1	Asti	
8	CONSORZIO ALBA-BRA	1	3	Sommariva Perno Montà, Canale, Monticello	Monticello finanziata dal Consorzio
9	C.M. ALTA LANGA MONTANA	1		Gissone	Finanziamento CEE
11	CONSORZIO FOSSANESE				Revoca del contributo
	CONSORZIO SALUZZESE				Revoca del contributo
12	ACEA Pinerolo	1 *	3	Pinerolo Angrogna, Rorà, Villar Pellice	
14	CONSORZIO TO-SUD	1		Moncalieri	
15	CIDIU Collegno	1	1	Collegno	
16	CONSORZIO TO-NORD		2	Non ancora definite	
	ASM Settimo	1		Settimo	Finanziamento nazionale
17	AUDI Ivrea	1		Ivrea	Finanziamento nazionale
	CONSORZIO CANAVESANO	1		Rivarolo	Finanziamento nazionale

* Finanziata nell'ambito dei fondi residui di cui alla L.R. 46/75.

ARPA-IPLA 1997

La regione Piemonte, inoltre, nell'ambito del programma triennale per la tutela ambientale 1994-1996, ha previsto la realizzazione di 10 impianti, nel dettaglio riportati nell'allegato n. 4.

Nell'ambito dell'applicazione del regolamento CEE 2081/93 sono stati, ancora, approvati ed inseriti a finanziamento tre interventi:

centro per la separazione, la triturazione e l'imballaggio dei rifiuti solidi ingombranti e dei RSA provenienti da attività artigianali, commerciali, industriali e di servizio: tale progetto è stato presentato dal CONSERVCO;

centro per la valorizzazione dei materiali plastici, dei rifiuti solidi ingombranti e dei RSA derivanti da attività industriali, artigianali e commerciali a servizio del territorio della provincia di Torino. Il progetto è stato presentato da un comitato in cui sono presenti le più importanti aziende municipalizzate e consortili della provincia torinese, nonché la stessa provincia di Torino e la Finpiemonte;

sistema di valorizzazione dei rifiuti solidi ingombranti e dei RSA. Tale progetto prevede la realizzazione di due impianti (uno a Novi Ligure e l'altro a Tortona), strettamente collegati nella loro funzionalità ed atti alla raccolta, stoccaggio e valorizzazione dei rifiuti. Il progetto è stato presentato dal consorzio smaltimento rifiuti solidi Ovadese-Valle Scrivia e rientra nel bacino.

Nell'ambito degli interventi riservati agli enti pubblici è previsto, inoltre, un progetto di compostaggio dei rifiuti ad elevata natura organica, per una potenzialità di 25.000 t/anno, da realizzarsi nella provincia di Asti e presentato dal consorzio di smaltimento astigiano. Sono, ancora, previsti un insieme di interventi riguardanti le strutture di servizio della raccolta differenziata interessanti, in particolare, le comunità montane, in quanto contemplano la realizzazione di:

quattro aree attrezzate per lo stoccaggio e la valorizzazione dei materiali recuperati a servizio di più comunità montane;

ventotto stazioni di conferimento a servizio comunale o sovra-comunale: al riguardo si rinvia alla tabella di cui all'allegato n. 5.

11.3. Riepilogo della situazione delle strutture a servizio della raccolta differenziata.

Complessivamente, il dato che emerge dal documento di sintesi regionale porta a concludere che le 20 aree attrezzate, e le 39 stazioni di conferimento, coprono in modo abbastanza omogeneo tutto il territorio piemontese: solo nel bacino 3 (vercellese) e 13 (chierese) non sono previsti interventi, mentre nella sola città di Torino è già in funzione una stazione di conferimento realizzata dall'Amiat.

Per ciò che concerne, invece, gli altri impianti, viene evidenziata una buona presenza di impianti di compostaggio (pubblici e privati) ed una carenza di impianti di smaltimento a tecnologia complessa, anche se viene registrata l'attivazione di progetti specifici, quali l'impianto di valorizzazione della frazione secco-leggera del chierese,

l'impianto per il trattamento e la selezione dei contenitori in plastica del CIDIU di Collegno, l'impianto di trattamento e selezione dei RUP e dei rifiuti ingombranti previsto dalla città di Torino, e gli interventi per il trattamento dei RSA e degli ingombranti previsti nell'ambito del regolamento CEE 2081/93 per il verbano, l'ovadese e la provincia di Torino.

Al 30 giugno 1997, la situazione delle discariche di prima categoria per RSU autorizzate è quella che risulta nella tabella allegata n. 6.

La regione Piemonte fa notare che la necessità di discariche di servizio all'anno 2001 è sostanzialmente indipendente da quelle attualmente esistenti e dalle loro capacità residue, anche perché destinate ad esaurirsi o quasi entro tale data. Tiene, comunque, fermo l'impegno a far rispettare il criterio secondo cui ogni discarica di servizio che verrà progettata o proposta dovrà possedere una capacità sufficiente per almeno 7-8 anni di conferimento degli scarti del bacino.

11.4. Ripartizione degli ambiti territoriali e di bacino in Piemonte.

Per quanto attiene alla ripartizione per ambiti territoriali ottimali e bacini, il bollettino ufficiale della regione Piemonte riporta la seguente situazione.

A) L'ambito territoriale ottimale della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, coincidente con il bacino 1, comprende 77 comuni (all. n. 7). La produzione totale di RSU nel 1995 è stata di 66.478 t, di cui 5.184 t sono state separate con la raccolta differenziata. I RSU rimanenti sono stati, nel passato, smaltiti nella discarica di Ghemme ed, attualmente, nella discarica di Domodossola e nell'inceneritore di Mergozzo, riavviato dopo una lunga fermata per le modifiche e gli adeguamenti di legge. A Verbania è, inoltre, operativo un impianto privato di gassificazione (Thermoselect), con una potenzialità nominale di 4,2 t/h, funzionante a 2 t/h (come riscontrato in occasione di controlli effettuati dall'ARPA, dipartimento provinciale di Novara, nel maggio 1997), non autorizzato dalla regione Piemonte, caratterizzato da una lunga fase di messa a regime ed il cui esercizio, comunque, pone problemi, come risulta dagli esiti dei suddetti controlli. Realizzato come impianto sperimentale, ha operato in questi anni sulla base di decreti- legge sui « residui » ed in qualità di produttore di energia; attualmente, opera ai sensi del decreto legislativo n. 22 del 1997: tale impianto tratta RSU provenienti da aree fuori della regione.

Nel 2001 i RSU da smaltire saranno 48.460 t/a al netto delle raccolte differenziate, che risultano pari a 21.440 tonnellate. La competenza per i servizi di raccolta, trasporto, raccolta differenziata, realizzazione e gestione delle strutture di servizio (stazioni di conferimento, aree attrezzate, valorizzazione della frazione verde) resterà ai consorzi di bacino, anche se il sistema integrato di smaltimento per l'ambito territoriale ottimale della provincia di Verbano-Cusio-Ossola prevede i seguenti interventi articolati per la situazione a regime (anno 2001):

1) impianto di preselezione dei RSU indifferenziati indirizzati all'inceneritore di Mergozzo, indicativamente di 50.000 t/a di capacità, in grado di separare la frazione combustibile da incenerire;

2) realizzazione della terza linea di incenerimento dell'impianto di Mergozzo. Attualmente l'inceneritore, con recupero energetico, ha una potenzialità nominale di progetto di 36.000 t/a di RSU indifferenziato, con un potere calorifico inferiore (PCI) medio di 1.800 kcal/kg; tale potenzialità corrisponde ad una capacità nominale massima di trattamento di 21.600 t/a di frazione combustibile preselezionata avente un PCI di 3.000 kcal/kg. Con il completamento della terza linea, la capacità nominale massima salirà a 43.200 t/a di frazione combustibile preselezionata;

3) impianto di compostaggio già progettato e finanziato a Mergozzo, per il trattamento dei rifiuti organici selezionati ed i rifiuti del bacino, con una potenzialità di 5.000 t/a;

4) realizzazione di un ulteriore impianto di compostaggio per il trattamento dei fanghi di depurazione urbana e dei materiali organici previsti dagli obiettivi della raccolta differenziata;

5) individuazione di impianti di discarica cui conferire le scorie e le ceneri provenienti da impianti di termocombustione, gli scarti di preselezione, i fanghi di depurazione urbana non compostabili e gli altri rifiuti non trattabili.

Per ciò che concerne, invece, la fase transitoria di breve periodo (1998), la regione Piemonte prevede di:

a) completare ed attivare le strutture di servizio in corso di realizzazione e quelle che saranno previste nel programma provinciale;

b) attivare l'impianto di compostaggio, già progettato e finanziato a Mergozzo, per il trattamento dei rifiuti organici selezionati, con una potenzialità di 5.000 t/a;

c) verificare la potenzialità termica dell'impianto di Mergozzo, in connessione con la preselezione ai fini della definizione della terza linea dell'inceneritore.

B) L'ambito territoriale ottimale della provincia di Novara, coincidente con il bacino 2, comprende 88 comuni (all. n. 8). La produzione totale di RSU nel 1995 è stata di 131.075 t, di cui 6.734 t sono state separate dalla raccolta differenziata. I RSU rimanenti sono stati smaltiti in varie discariche, Ghemme e Bicocca, ormai esaurite, ed attualmente a Barengo. Nel 2001 i RSU da smaltire al netto dei recuperi saranno 95.620 t/a, mentre la quantità di materiali recuperabili è pari a 42.180 t. Anche in questo caso la competenza per i vari servizi di raccolta, trasporto, ecc., resterà ai consorzi di bacino, mentre il sistema integrato di smaltimento per l'ambito territoriale ottimale della provincia di Novara prevede i seguenti interventi articolati per la situazione a regime (anno 2001):

1) adeguamento e adattamento della linea RDF dell'impianto di riciclaggio di Novara, per avere una preselezione dei RSU indifferenziati (al netto delle raccolte differenziate), con una potenzialità indicativa di circa 70.000 t/a, con la previsione di una separazione e messa in funzione della linea di compostaggio dal resto dell'impianto: tale

linea avrà una potenzialità indicativa di 25.000 t/a di trattamento di rifiuti organici, frazione verde e fanghi urbani di buona qualità;

2) un impianto di preselezione, indicativamente di 30.000 t/a, per il medio novarese, munito di stazione di transfer per avviare il materiale combustibile a Novara;

3) un impianto di valorizzazione energetica del materiale combustibile del medio e basso Novarese, per 50.000 t/a di potenzialità. Tale impianto potrà ricevere la frazione combustibile proveniente dall'ambito territoriale della provincia di Biella: le scorie e le ceneri provenienti da detto impianto di termodistruzione saranno destinate a discariche localizzate nell'ambito della provincia di Biella;

4) discariche in cui conferire gli scarti di preselezione, i fanghi di depurazione urbana non compostabili, gli altri rifiuti non trattabili ed eventualmente le scorie e le ceneri provenienti da impianti di termocombustione, da individuarsi nell'ambito del sistema integrato interprovinciale.

Nella fase transitoria di breve periodo (1998), la regione Piemonte prevede di:

completare ed attivare le strutture di servizio in corso di realizzazione e quelle che saranno previste nel programma provinciale;

adeguare l'impianto di riciclaggio di Novara per la messa in funzione della linea di compostaggio della potenzialità indicativa di 25.000 t/a per i rifiuti organici, frazione verde e fanghi di buona qualità;

realizzare due discariche, una nel medio novarese ed una nel basso novarese, della potenzialità complessiva di almeno 600.000 mc.

C) Nell'ambito territoriale della provincia di Vercelli, coincidente con il bacino 3, sono compresi 86 comuni (all. n. 9). La produzione totale di RSU nel 1995 è stata di 75.592 t, di cui 2.140 t sono state separate mediante la raccolta differenziata. Attualmente i rifiuti sono smaltiti presso l'inceneritore di Vercelli, in fase di avviamento della seconda linea, e la discarica di Alice Castello. Nel 2001 i RSU da smaltire saranno 55.110 t/a al netto dei recuperi derivanti dalla raccolta differenziata che al 2001, per questo ambito ottimale, risulterà di 24.290 t. Il sistema integrato di smaltimento per l'ambito territoriale ottimale della provincia di Vercelli prevede una serie di interventi articolati per la situazione a regime (anno 2001), quando dovranno essere operativi i seguenti impianti:

1) l'inceneritore di Vercelli, con la previsione dell'entrata in funzione della terza linea già pianificata nel progetto iniziale. La potenzialità attuale dell'impianto è di 45.000 t/a di RSU indifferenziato, avente un PCI medio di 2.000 kcal/kg. Tale potenzialità corrisponde a 30.000 t/a di frazione combustibile preselezionata avente un PCI di 3.000 kcal/kg. La potenzialità nominale dell'impianto, con l'entrata in funzione della terza linea, sarà di 67.500 t/a di RSU indifferenziato, con un potere calorifico inferiore (PCI) di 2.000

kcal/kg; tale potenzialità corrisponde ad una capacità nominale di trattamento di 45.000 t/a di frazione combustibile preselezionata, avente un PCI di 3.000 kcal/kg;

2) un impianto di compostaggio dei rifiuti organici selezionati, della frazione verde e dei fanghi di depurazione urbana compostabili;

3) un impianto di preselezione, in entrata all'inceneritore di Vercelli, indicativamente per 60.000 t/a di capacità. La regione Piemonte prevede inoltre l'individuazione, da parte del sistema integrato interprovinciale, di impianti di discarica cui conferire le scorie e le ceneri provenienti da impianti di termocombustione, gli scarti di preselezione, i fanghi di depurazione urbana non compostabili e gli altri rifiuti non trattabili.

Nella fase transitoria di breve periodo (1998), la regione Piemonte ha programmato di:

completare ed attivare le strutture di servizio in corso di realizzazione e quelle che saranno previste nel programma provinciale;

attivare una stazione di trasferimento in Val Sesia;

adeguare l'inceneritore di Vercelli, con l'entrata in funzione della terza linea, per una potenzialità complessiva pari a 67.500 t/a di RSU tal quale;

allestire una discarica di almeno 500.000 mc per sopperire all'esaurimento della discarica di Alice Castello.

D) L'ambito territoriale ottimale della provincia di Biella, coincidente con il bacino 4, comprende 83 comuni (all. n. 10). La produzione totale di RSU nel 1995 è stata di 76.353 t, di cui 3.839 t separate dalla raccolta differenziata. I rifiuti del biellese sono stati smaltiti, negli ultimi anni, nella discarica di Masserano. Per quanto riguarda il sistema integrato di gestione di questo ambito territoriale, la regione Piemonte stima che, nel 2001, i RSU da smaltire saranno 55.700 t al netto della raccolta differenziata che, per quell'anno, sarà pari a 24.600 t. I servizi di raccolta, trasporto, raccolta differenziata, eccetera rimarranno di competenza dei consorzi di bacino, mentre si prevedono i seguenti interventi articolati per la situazione a regime (anno 2001):

1) un impianto di preselezione, indicativamente per 60.000 t/a, per separare la frazione combustibile, che verrà inviata in parte all'inceneritore di Vercelli, se avrà ancora una potenzialità disponibile, il resto all'inceneritore con recupero energetico, da collocare o nell'ambito territoriale ottimale della provincia di Novara o in quello della provincia di Biella;

2) un impianto di compostaggio in grado di trattare l'organico raccolto, la frazione verde ed i fanghi urbani di buona qualità prodotti nel bacino;

3) la realizzazione degli impianti di discarica cui conferire le scorie e le ceneri provenienti da impianti di termocombustione, gli scarti di preselezione, i fanghi di depurazione urbana non composta-